

Luca Geremia con famiglia

Luca Geremia, insegnare in Messico per passione e per amore

un miglior maestro di un messicano. La cosa principale per perseguire questo obiettivo è la pazienza verso chi ti sta di fronte oltre al fatto di abbandonare fin da subito le idee di guadagni alti, perché gli stipendi sono piuttosto bassi, soprattutto se si lavora in enti statali”.

Professionalmente ho spaziato in diversi settori, accumulando molte esperienze professionali.

“Da quando mi sono diplomato ho fatto esperienza in ambito metalmeccanico, nei trasporti e nel mobile. Tutte queste esperienze mi hanno aiutato a essere ciò che sono e raggiungere tanti obiettivi.

Nel Dicembre 2005 approdò in territorio messicano, non più come turista bensì come immigrante. Come si sentiva?

“Son passati più di otto anni. Ero entusiasta di cambiare completamente vita, anche se un po' preoccupato per il fatto di dover imparare una nuova”.

Non si è accontentato di fare il “maestro” ma ha studiato psicologia all'Università Sonora, stessa istituzione per cui lavora attualmente. Come mai questa scelta?

“Senza questa qualifica mi sarebbe stato impossibile accedere ai bandi di concorso, quindi ho preso questa decisione che mi ha fruttato molteplici soddisfazioni. Però c'è una premessa doverosa: la forza me l'ha fornita mio figlio che è nato ipoacusico, ovvero completamente sordo. L'operazione per cercare di fargli recuperare l'udito mi è costata 30.000 dollari nel 2007. Diedi fondo a tutti i risparmi di quasi 10 anni di lavoro, ho ricevuto un grande appoggio da parte dei miei genitori e dagli stessi colleghi dell'Universidad de Sonora. Non si meritavano che me ne andassi dopo quello che avevano fatto per me. Così ho fatto l'esame di ammissione di cultura generale e sono entrato nei primi 100, c'erano a disposizione 500 posti ed oltre 2.000 richieste. Scelsi psicologia anche per aiutare mio figlio”.

Com'è nato il volume “Paese che vai, usanze che trovi”?

“Grazie alla partecipazione a un corso che

“A livello umano il Messico mi ha insegnato ad essere più tollerante, a vedere gli italiani, purtroppo, con occhi molto più critici. Però spero di essermi trasformato in una persona migliore”

trattava la redazione di testi accademici ho preso parte alla produzione di un progetto dedicato all'uso degli aforismi e detti popolari nella lingua italiana per poter insegnare la lingua tricolore in modo accattivante. Uso tuttora questo libro e, a distanza di due anni, gli studenti sono ancora entusiasti”.

Ha relazioni con la comunità italiana locale?

“Sono più di otto anni che vivo qui ma di italiani giovani siamo in quattro, due ristoratori, io e mio suocero. C'è anche un piccolo gruppo di figli di immigrati, di seconda o terza generazione. Recentemente ho conosciuto un altro italiano che mi aiuta nel club di conversazione, un ingegnere molto in gamba nonostante i suoi 77 anni. Siamo integrati tutti bene”.

Friulani ce n'è?

“Di tutti gli italiani che ho conosciuto in questi anni mi è capitato un solo friulano vero, un signore che superava la cinquantina che si è trasferito pochi anni fa a Tehuacán dove ha aperto una gelateria in stile italiano. Nel suo locale c'era una maglietta dell'Udinese che ha catturato la mia attenzione e delle foto che mi hanno strappato un gran sorriso, erano quelle di Villa Manin. Siamo rimasti a parlare per ore”.

In cosa il Messico offre una qualità di vita migliore rispetto all'Italia?

“Qui si vive con meno ma in modo molto più tranquillo. Questo è determinante per star bene con sé stessi.

di Paola Del Degan

*Luca Geremia - Universidad de Sonora
Departamento de Lenguas Extranjeras
Ave. Galeana y Dr. Noriega
Tel. +52 622 213-9331
Italiano - Unison www.italiano.uson.mx
Blog <http://ryuunokokoro.blogspot.com/>*

E' partito con qualche sogno e poche certezze. Nel 2005 Luca Geremia ha seguito la moglie, che aveva vinto una borsa di studio, nel caloroso e ospitale Messico. Un'esperienza dove si è fatto “le ossa” trasformando la sua lingua madre, l'italiano, in una professione: l'insegnante. Ma Luca è anche studente e blogger e ha all'attivo una pubblicazione edita nel 2011: “Paese che vai, usanze che trovi”.

Lei è nato a Milano ma ha vissuto molti anni in Friuli facendo gli studi di Ragioniere programmatore. Com'è diventato maestro in Messico?

“E' stata una mera coincidenza, quando mi sono trasferito l'idea era di apprendere velocemente la lingua spagnola dopodiché lavorare per mio suocero, in un'impresa di trasporti. Invece conobbi il coordinatore del programma di lingue straniere dove era occupata mia moglie che mi offrì un lavoro. I miei primi 4 o 5 anni li considero una gavetta, ero semplicemente un italiano senza corsi pedagogici o umanistici. La facoltà di psicologia educativa che ho frequentato successivamente e il fatto di essere diventato padre, che mi ha spinto verso quella direzione, mi hanno aiutato tantissimo nello sviluppo della mia professione”.

Quali sono i consigli per chi desidera seguire il suo esempio? Da dove cominciare?

“Le cose sono cambiate molto, io sono stato fortunato, però adesso per insegnare è necessario avere una pregressa esperienza di docenza o studi umanistici, almeno se si vuole lavorare in università importanti. Ci sono, comunque, tante piccole scuole che preferiscono il madrelingua perché c'è ancora questa falsa idea che l'italiano nativo sia